

Scrittura e Natura

Il problema dell'accordo tra l'immagine e la rappresentazione del mondo e la Sacra Scrittura aveva segnato il Cristianesimo fin dalle sue origini. Ereditando il libro della Genesi dalla tradizione giudaica, i Cristiani si trovarono una narrazione sintetica e rassicurante del modo in cui il mondo era stato creato. Da un punto di vista ermeneutico, tale rappresentazione è fortemente in continuità con quelle provenienti dall'oriente più antico: nella tradizione mesopotamica viene descritto un mondo stratificato, dal cielo di Anu signore dei cieli, ai cieli intermedi, fino al cielo e alla superficie terrestre, sotto la quale sprofondano le acque sotterranee di Apsu che lambiscono gli inferi. Non ci sono fonti per sapere cosa si pensava esserci al di fuori di questa struttura. Quelli disponibili, databili al III millennio a.C., confermano l'idea di un dio creatore che ordina una materia preesistente. Anche nel testo genesiaco l'azione creativa è spesso indicata con il verbo "fare" (Gn 1, 7; 16; 25), che non necessariamente allude alla creazione dal nulla ed è anche riferita alla totalità del fenomeno cosmico, descritta come un *merismo*. L'allusione alla *creatio ex nihilo* è invece in 2Mc 7,28. Ciò che distingue il testo genesiaco da testi di provenienza orientale è: l'assenza di lotte tra le divinità; la luce è la prima cosa creata, non dipendente dagli astri o dal sole; infine è totalmente esclusa ogni forma di astrolatria, perché l'unica divinità è quella di Dio assunta come un assioma da non dover dimostrare. La natura ha una storia, compresa all'interno della storia della salvezza in un modo che gli esegeti cristiani dei primi secoli si sforzano di comprendere: da Filone di Alessandria e Clemente Alessandrino (fl. 200 d.C.) a Origine, che in maniera diversa interpretano allegoricamente il libro della Genesi, da Lattanzio e Basilio di Cesarea (330-379) o Diodoro di Tarso (m. 394) che divagano su contenuti maggiormente astronomici, disquisendo di geocentrismo e di sfericità della Terra; da Ambrogio (340-397) a Agostino di Ippona (354-430) che commentano la Genesi dando importanti criteri esegetici; e infine gli spunti di storia naturale presenti in Cosmo Indicopleuste (VI sec.), Isidoro di Siviglia (560 ca. – 636) o in Beda il Venerabile (672-735). Questi e altri autori che ugualmente si occupano principalmente di teologia sono di fatto le *uniche fonti* disponibili per una storia della cosmologia dei primi secoli che ci aiuti a capire come fosse concepito sia l'ordine del mondo e la creazione, sia il rapporto tra la Scrittura e la comprensione razionale della natura.